ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI TORINO

AVO TORINO INFORMA

Periodico di formazione e informazione dell'Associazione Volontari Ospedalieri di Torino

N. 58 DICEMBRE 2011

Torino 2011
APPARTENENZA e SOLIDARIETÀ con tanto ENTUSIASMO

Giugno: Mostra e appuntamento in piazza S. Carlo

Ottobre: Terza Giornata Nazionale
Novembre: Convegno e festa per i trent'anni

Direttore responsabile: Marina Sajia Chiarmetta
Aut.trib.n.3675 dell'8/7/86

Redazione Via S. Marino, 10
Stampa Tipografia Impronta - Nichelino (To)
con il contributo Fondazione CRT

EDITORIALE

di Eugenia Berardo

Chi ha avuto la fortuna e la possibilità di poter partecipare a tutte le manifestazioni organizzate tra giugno e novembre, si è senz'altro sentito protagonista e orgoglioso di appartenere al mondo del volontariato.

I quattro momenti, pur con caratteristiche diverse, sono stati attraversati da un filo rosso che ne ha evidenziato gli elementi comuni.

Ma andiamo con ordine. Il primo appuntamento è stato il 24 giugno per l'inaugurazione della mostra di immagini *"Aiutare ci unisce"*.

Nelle sale del Centro Incontri della Regione Piemonte, abbiamo visto, come racchiuse in uno scrigno, immagini provenienti da tutte le A.V.O. d'Italia. Le immagini parlano da sole: ci dicono che i volontari A.V.O. da Milano a Bari, da Torino a Napoli, vivono un'esperienza di solidarietà che li unisce strettamente non solo tra loro, ma anche alle migliaia di persone che quotidianamente incontrano all'interno degli ospedali.

Il 25 giugno, lo scrigno si è aperto e i volontari sono usciti in piazza San Carlo in una bella giornata di sole per la manifestazione *"Non c'è futuro senza solidarietà"*.

Il ritrovo è in piazza del Duomo, con lo striscione A.V.O.Torino: ci si cerca, ci si trova, si cammina insieme per raggiungere piazza San Carlo. Un percorso breve, ma dal forte significato: stare uniti e fare gruppo, orgogliosi dell'appartenenza. C'è musica, c'è allegria. Sul palco salgono i rappresentanti delle associazioni e si sentono pronunciare parole come dono, reciprocità, bene pubblico, sussidiarietà, sostenibilità. Per noi parla il professor Erminio Longhini, nostro fondatore. Applausi, mani colorate e alzate in segno di festa.

Il successivo appuntamento è per il 24 ottobre, quando per la terza Giornata nazionale è prevista una tavola rotonda presso l'auditorium del palazzo della provincia dal titolo *"L'Italia unita nei valori della solidarietà"*.

È un'occasione per far conoscere l'operato dell'A.V.O. , ma è soprattutto un momento di approfondimento e riflessione. Ci si interroga sui cambiamenti, sulle responsabilità, sulla capacità di "fare rete" tra associazioni, sul concetto di volontariato in un mondo che cambia. Ci sentiamo uniti nella solidarietà, nel significato di bene comune, nell'impegno per una qualità della vita migliore per tutti.

E poi… arriva il 16 novembre: una vera, bella festa di compleanno per l'A.V.O.Torino che compie trent'anni, con un convegno dal titolo *"Uniti e solidali per un bene che non fa rumore"*.

È un susseguirsi di momenti che ci fanno sentire partecipi e che ci uniscono in qualche modo alle precedenti manifestazioni. Con la relazione della dott.ssa Sonia Palumbo dal titolo *"Come, quando, perché nasce il volontariato"* ripercorriamo la storia del volontariato; con l'intervento del dott. Francesco Scaroina dal titolo *"L'amore si ciba di sensazioni: suggeriscimi pittore chi è il volontario"*, ci emozioniamo davvero: potremo mai dimenticare la statua del "Seminatore di stelle"?

Con l'intervento di don Luigi Ciotti abbiamo modo di confrontarci con parole come responsabilità, speranza, fiducia, autenticità, libertà, giustizia, impegno, motivazioni. Sono parole a cui don Ciotti attribuisce un significato forte e pregnante. Una lezione di grande valore in un periodo in cui nella nostra società prevalgono pensieri sbrigativi e mancanza di profondità. E poi altri interventi, dalle premiazioni dei volontari con trent'anni di servizio alla presentazione del libro *"In viaggio con le parole"*.

Per dare spazio a tutta questa ricchezza, il numero di dicembre del nostro giornale prevede otto pagine in più dedicate a immagini e pensieri tratti dalle varie manifestazioni. Sono solo alcune suggestioni, ma chi ha partecipato può ritrovarsi e chi non ha potuto vivere di persona gli avvenimenti, può almeno farsene un'idea. Inoltre, collegandosi ad Internet, sul sito www.avotorino.it è possibile visionare un'ampia galleria di immagini e filmati.

Mi sento di esprimere il pensiero di tutti nel dire «Grazie!» a coloro che hanno ideato, organizzato e lavorato per rendere possibili le manifestazioni e gli incontri.

La redazione augura buona lettura, Buone Feste e Buon Anno, con un arrivederci al 2012.

In questo numero

2 **Editoriale**

3 **Riflessioni scomode**
- *"Siam pronti alle tasse?"*

4-5 **Spunti di autoformazione**
- *I vizi capitali: la lussuria*

6-7 **Il bene che non fa rumore**
- *Carla Osella: Carla degli zingari*

8 *Formazione per tutti i gusti*

9-16 *Torino 2011: Appartenenza e solidarietà con tanto entusiasmo*

17-18 **A.V.O. Giovani**
- *Tombola*
- *Convegno ad Isili*

18 *Cerimonia "In sienzio per gli altri "*

19-20 **Notizie dagli ospedali**

21-22 **Oggi in bacheca Posta**

23 **Idee per stare meglio**
Obesità infantile

24 **Dove siamo**

In redazione:
Eugenia Berardo, Marina Chiarmetta, Angela De Liberato, Elena Ferrario, Antonio Gallo, Franco Marchisio, Lucia Nicoletta, Dario Oitana, Roselena Testore

RIFLESSIONI SCOMODE

di Dario Oitana

SIAM PRONTI ALLE TASSE?

Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte… l'Italia chiamò!

Quante volte nel corso del 2011 abbiamo ascoltato, magari con commozione e partecipazione, questo impegnativo appello? Il tutto suggellato da un corale «Sì!»?

Ma abbiamo davvero preso alla lettera questo sacro impegno? Chi di noi è disposto sul serio a morire per l'Italia? E che cosa sarebbe in concreto, qui e ora, sacrificare la vita per la Patria? L'Italia ci chiama a che cosa? A una guerra, come le orrende carneficine della prima metà del Novecento? A una guerra civile, magari pro o contro l'indipendenza di una parte del nostro territorio?

Mi viene in mente una vecchia barzelletta, sotto forma di una lettera d'amore: «Mia adorata, io per te attraverserei un oceano di fuoco, mi batterei contro mille eserciti, taglierei la gola a draghi giganteschi!… Sarò da te domani, *se non piove*».

Infatti, dopo avere giurato di essere pronti al martirio, quando si tratta di lavorare ogni giorno, modestamente e silenziosamente per il bene del nostro Paese, siamo "pronti" ad accampare mille scuse per sottrarci ai più elementari doveri. L'Italia, quando diventa "lo Stato", non è più oggetto di ardente sentimento patriottico. Anzi è un nemico, un qualcosa da cui dobbiamo difenderci, un ladro che "mette le mani nelle nostre tasche". Oppure è un immenso Babbo Natale, da cui pretendiamo tutto in regalo. Le multe sono accolte come una prepotenza insopportabile: il detto "chi sbaglia paga" vale solo e sempre per gli altri. Gli impiegati del settore pubblico raramente si sentono fieri di servire la collettività; anzi, capita che abusino dei loro piccoli poteri, forti dei loro privilegi. Tutto il bene collettivo, l'ambiente in cui viviamo, anziché essere visto come il "sacro suolo della patria" che siamo chiamati a difendere, viene sentito come qualcosa di estraneo che non ci riguarda. Ognuno di noi può fornire mille esempi di questa mancanza di senso civico. Ma quello che viene esibito come furbizia, in realtà non fa che aumentare il malessere generale; in particolare rende più pesante la vita di chi avrebbe più bisogno di essere aiutato dalla collettività.

Capita che la parola "tassa" sia sentita come una parolaccia impronunciabile anche da chi trarrebbe beneficio da una più giusta politica fiscale e da un'efficace lotta all'evasione fiscale. Una volta, in ospedale, mi era capitato di ascoltare il giusto lamento di figli disperati per la carenza di aiuti nei confronti del loro padre malato che erano venuti a trovare. Al che mi venne da dire: «Varrebbe la pena pagare anche più tasse se questo portasse ad un migliore funzionamento dei servizi sanitari ed assistenziali». Non l'avessi mai detto! «Stia zitto per favore! Se mio padre la sta ascoltando, si agita! Non vuole sentire parlare di tasse!».

È un fatto che molti rifiutano visceralmente l'idea stessa di dovere qualcosa a quel mostro chiamato Stato.

Perché questo atteggiamento irragionevole? Occorre scavare nel nostro inconscio collettivo, occorre andare indietro nella Storia. Leggiamo nei vangeli che i pubblicani, cioè gli esattori delle imposte, venivano considerati (per lo più giustamente) degli sfruttatori del popolo. Nel volume *La paura in Occidente* (Delumeau, SEI 1979), leggiamo che, per molti secoli, oltre alla paura nei confronti della peste, della fame, delle guerre, delle streghe, del diavolo, era diffusa la *paura delle tasse*. Una secolare mitologia antifiscale portava a sommosse il cui culmine consisteva nel linciaggio degli esattori. Anche in Italia i governi succedutisi dopo l'unità non si erano preoccupati di "fare gli italiani" e la loro politica economica (estensione al Meridione del sistema fiscale piemontese e tassa sul macinato) spesso suscitava sanguinose rivolte.

Certamente una volta l'ostilità nei confronti del potere pubblico aveva le sue ragioni. Spesso i più spremuti erano i più poveri e gran parte delle entrate servivano a finanziare le politiche espansionistiche dei monarchi e il lusso delle corti. Ma adesso la nostra Costituzione dovrebbe proteggerci dagli abusi del potere. È infatti compito della Repubblica promuovere l'effettiva uguaglianza e libertà dei cittadini (art.3); il sistema tributario «è informato a criteri di progressività» (art.53), cioè dovrebbero pagare soprattutto coloro che sono più abbienti. Certamente perdurano ingiustizie e prepotenze. Dovremmo perciò lottare per una piena attuazione dei dettami costituzionali. Invece preferiamo ricorrere all'arte di arrangiarsi, vecchia piaga italiana.

E proprio in questo 2011 in cui avremmo dovuto celebrare festosamente la nostra coesione e la nostra opera volta al bene della comunità nazionale, più che mai è cresciuta la diffidenza verso tutto ciò che è pubblico. E più che mai il settore pubblico, i politici, i governanti ad ogni livello, sembrano incoraggiare questa diffidenza. Tagli, tagli, tagli. I servizi essenziali, quelli che dovrebbero migliorare la qualità della nostra vita, sono sempre più ridotti.

Bandiere, inni, fanfare, discorsi, sfilate di alpini e bersaglieri. Tutto bello, certamente. Ma la solidarietà nazionale si è cementata? Il senso civico si è rafforzato? Abbiamo più coscienza dei nostri doveri, oltre che dei nostri diritti? E quale buon esempio ci viene dall'alto, dai nostri governanti, e in generale da chi detiene più potere?

SPUNTI PER L'AUTOFORMAZIONE

a cura di Elena Ferrario

I VIZI CAPITALI

LA LUSSURIA *(parte prima)*

Chi è preda della lussuria è come malato di bulimia dell'altro, lo cosifica in modo reale nella prestazione sessuale o in modo virtuale nell'immaginazione. La vera perversione in atto nella lussuria è infatti quella che induce a concepire l'altro come semplice possibilità di incontro sessuale, come mera occasione di piacere erotico.

(Enzo Bianchi)

Padre: "Allora Louis, alla fine è amore o è soltanto lussuria?"
Louis: "C'è qualche differenza?"
Padre: "Oh sì... amare qualcuno è dare e poi voler dare ancora!"
Louis: "E la lussuria? Cos'è?"
Padre: "La lussuria è prendere e prendere ancora, divorare, consumare senza logica né ragione...

(Antonio Banderas)

"Diceva inoltre: «È quello che esce dall'uomo che contamina l'uomo; perché è dal di dentro, dal cuore degli uomini che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza».

(Marco 7, 20 –22)

Ci vuol coraggio di questi tempi a parlare di lussuria: il rischio è di apparire bigotti e antimoderni in quanto le nostre società occidentali, del tutto impregnate di materialismo, ritengono ormai normalmente accettabili tutti i comportamenti sessuali che coinvolgono adulti consenzienti.

Ma la liberalizzazione e la cosiddetta rivoluzione dei sessi fanno forse diventare ordine ciò che di per sé è e resta un disordine? È un po' come chiedersi se l'innalzamento del limite di tolleranza delle sostanze inquinanti presenti nell'acqua da bere – imposto dal Ministero della Sanità per non dover chiudere gli acquedotti (oppure le fabbriche che inquinano le sorgenti) - renda l'acqua delle nostre case meno avvelenata. No, l'acqua resta piena di sostanze inquinanti e le garanzie sulla sua purezza, certificate dalle istituzioni, non sono altro che una bella bugia legalizzata.

Un' altra obbiezione a cui dobbiamo rispondere prima di affrontare senza più remore il tema odierno, è quella molto diffusa che tende ad assolvere il dilagare attuale della licenziosità con l'argomento trito del "*si è sempre fatto così*". È vero che la lussuria, da Adamo ed Eva in poi, ha sempre avuto il vento in poppa – la storia delle civiltà che ci hanno preceduto e tutta la Scrittura Sacra (chi di noi non ricorda le clamorose vicende di Sodoma e Gomorra?) pullulano di storie e di costumi assolutamente depravati.

Ma questo argomento non giustifica nulla: serve solo a mostrare che col succedersi dei millenni, nonostante l'evoluzione poderosa dei cervelli e dei frutti del pensiero, gli uomini continuano alla grande a perdere punti in fatto di umanizzazione.

Veniamo dunque alla lussuria. Tutte le definizioni correnti del termine, che partono dall'etimologia latina, *luxus- luxuria,* cioè "lusso", "esuberanza", "sfrenatezza", concordano nel presentare questo vizio come un eccesso: l'uso smodato o deviato della sessualità.

Per parte mia sarei più propensa, in alternativa all'etimologia e alle definizioni correnti, a vedere invece la lussuria, in tutte le sue molteplici manifestazioni che qui non è necessario elencare perché tutti le conosciamo, come una carenza, come un'enorme carenza di "umano". Tutti i cosiddetti "vizi" del resto, non solo la lussuria, sono indici dello stesso tipo di carenza. Cercherò di spiegarmi, anche se, per non scrivere un trattato, dovrò essere estremamente schematica e forzatamente riduttiva.

Secondo la mentalità e le ideologie materialistiche vigenti, l'uomo viene definito dalla scienza antropologica come "animale superiore" dotato di un'intelligenza e di una psiche - psiche che sarebbe comunque il prodotto di attività e funzioni puramente biologiche. Visto invece con l'occhio della nostra medicina meccanicistica, lo stesso uomo diventa essenzialmente una macchina, o se si preferisce, un pupazzo meccanico; si cura infatti un organo ammalato, ma si perde di vista l'uomo intero; si sostituisce un organo che non funziona più con un organo nuovo, e così via.

Quali sono le prospettive di durata che il materialismo attribuisce a quest'uomo, per metà animale e per metà macchina? Pochi decenni: se tutto va bene, con l'allungamento della vita prodottosi in questi ultimi cinquant'anni, i decenni saranno otto, nove o forse anche dieci. Gli scienziati però stanno provando in tutti i modi a strappare alla morte qualche lustro supplementare e promettono per un futuro non lontano una vita arzilla almeno fino a centoventi anni. Dopodiché tuttavia, con-

cluso il suo ciclo biologico, questo essere sparirà inesorabilmente nel nulla. C'è da stupirsi che con una simile prospettiva quest'uomo non cerchi di arraffare dalla vita, in qualsiasi campo dell'esistenza, tutto l'arraffabile, tutto il godibile? Perciò, la scelta che molti fanno attualmente di assecondare tutte le pulsioni naturali, fino a scadere nel peggior degrado, va di pari passo con i limiti strutturali che questo tipo di uomo è convinto di possedere.

Ora si dà il caso che l'attrattiva verso il corpo dell'altro sesso, concepita in origine con lo scopo di perpetuare la specie, sia in assoluto l'istinto di natura più irresistibile di cui tutti i mammiferi sono dotati. È un impulso non meno travolgente di quello dell'autoconservazione, che si manifesta nel bisogno di mangiare, bere, dormire. Inoltre, e qui sta il punto interessante, l'esercizio della sessualità è maledettamente attraente essendo fonte di grande piacere.

Come ho appena detto, adeguarsi più o meno consapevolmente alla concezione materialistica dell'uomo, significa farsi fagocitare dalla dinamica degli impulsi e desideri che non si debbono né possono reprimere (ne va del buon funzionamento di quest'uomo, ridotto per metà a "meccanismo" e per l'altra metà ad "animale": ce lo dicono perfino molti psichiatri e psicologi che vedono nell'attività sessuale un toccasana liberatorio per molti malesseri esistenziali!); vuol dire inoltre crearsi delle dipendenze ossessive dalle proprie brame giungendo a "cosificare", a ridurre a semplice oggetto, quell'essere umano che di volta in volta verrà "usato" per soddisfarle.

Il giardino delle delizie **(particolare)** -
Hieronymus Bosch
Museo del Prado - Madrid -

La lussuria va letta in questa chiave di "animalità" e di "cosificazione "dell'altro, così come lo sottolineano le citazioni nel riquadro .

Le grandi bulimie, le grandi abbuffate di sesso che caratterizzano massimamente la nostra epoca, sono il prodotto della logica che riduce l'uomo a pura corporeità. Emblema di questi eccessi e istigazione continua ad imitarne i modelli, sono tutti i *mass media* tra cui primeggia la televisione con i sui elevatissimi indici di ascolto. Penso a tutti i programmi spazzatura, ma penso anche a programmi televisivi più seri, spesso conditi in salsa sessuale. Come se il vero senso del successo di un'operazione chirurgica finora ritenuta impossibile, o della costruzione di un'opera particolarmente ardita, traessero il loro vero significato dal titillamento sessuale derivato dalle grazie di qualche svestita signora che partecipa alla trasmissione. Il sesso è ormai inevitabile sottofondo di qualunque argomento, di qualunque pubblicità, fosse anche quella di un veleno per topi.

Penso ancora a tutte le mercificazioni del sesso e non solo a quelle più antiche come la prostituzione che oggi alimenta profitti miliardari di mafie e di mercanti di carne umana; penso anche all'uso distorto e morboso che tanti giornalisti fanno delle notizie di cronaca nera, pretesto per enfatizzare, a fini di lucro e di *scoop*, le peggiori forme di perversione: pedofilia, necrofilia, incesti, stupri e quant'altro. Siamo in presenza di un *marketing* astuto e spregiudicato, che obbedisce a ragioni perverse di potere, intese come dominio del corpo sottomesso, in cui la donna, a dispetto di tutte le sue lotte per emanciparsi, viene tuttora relegata al ruolo di oggetto passivo e come tale valorizzata. Ci si deve allora sorprendere che un' avvenente ragazza intervistata pochi giorni fa alla televisione su quali fossero i suoi valori, abbia risposto testualmente: «La bellezza è un valore. Quindi io la posso vendere e comprare come più mi piace»?.

Fin qui la riflessione mi ha permesso di mostrare, prendendo spunto dalla lussuria in cui sguazza alla grande la nostra società, i guasti enormi che sta producendo il materialismo sempre più esasperato, sempre più pervasivo da cui una grossa fetta di umanità sembra non riuscire a liberarsi, almeno per ora. Quello che è certo, e che ci deve allarmare, è che l'uomo si perderà a meno che non recuperi la sua vera identità smarrita di uomo intero (nel corpo del quale convivono e interagiscono un'anima e uno spirito) e che non recuperi altresì il senso vero della sua esistenza e del suo destino di eternità.

In quest'ottica più luminosa e positiva cercherò di esaurire il tema che fin qui ho trattato solo a metà, nel prossimo numero.

FORMAZIONE... PER TUTTI I GUSTI!

Uno degli obiettivi più importanti che l'AVO Torino si pone da sempre e che cerca di perseguire con impegno ed entusiasmo, è la formazione dei propri volontari. Gli sforzi che facciamo in tal senso mirano a offrire a quanti vogliano accoglierli, stimoli vari e invitanti per la crescita di ciascuno, come uomo e come volontario.

Il gruppo di formazione si è veramente sbizzarrito offrendo una gamma variegata di proposte, in parte già realizzate e in parte programmate per il 2012, che ci piace ricapitolare nel prospetto che segue:

FORMAZIONE A TEMA

Un incontro al mese su temi psico-socio-culturali a cura di esperti di settore.

- 17 gennaio *Neurobicamente" – mantenersi attivi con l'allenamento mentale"*
- 14 febbraio *La dipendenza da sostanze*
- 21 marzo *Le diverse vie di scarico dell'ansia*
- 13 aprile *Umanizzare l'uomo per umanizzare l'ospedale*
- Maggio *Donne migranti*

FORMAZIONE ITINERANTE

Confronto di esperienze di volontari che operano nella stessa tipologia di servizio.

La relazione di aiuto rispetto:

- alla malattia e al dolore del bambino
- alle vite di confine dei malati con disagio psichico
- alla precarietà e alla solitudine dell'anziano
- all'emergenza del pronto soccorso
- alle problematiche del malato oncologico

CORSI DI FORMAZIONE

- "AUTOSTIMA: IL CARBURANTE DELLA VITA"
- "CAPIRSI MEGLIO"
- "LA GESTIONE DELLE EMOZIONI"

INCONTRI MUSICALI:
un sabato al mese con la musica classica

Il prof. Rodolfo Venditti ci ha fatto conoscere ed apprezzare:

Maurice RAVEL, Felix MENDELSSOHN, Franz LISZT, Joanne BRAHMS, Petr CIAIKOWSKIJ, Gustav MAHLER…

A questa gamma di offerte si aggiungono le preziose opportunità formative create dai responsabili di ospedale e di formazione attraverso il coinvolgimento di specialisti delle strutture sanitarie per conferire sempre maggiore professionalità al nostro servizio accanto al malato.

Il gruppo di Formazione

IL BENE CHE NON FA RUMORE

di Marina Chiarmetta

CARLA OSELLA: *Carla degli zingari*

"La cosa che mi dispiace di più è di non essere nata zingara. Posso dire che culturalmente mi sento zingara, e sono orgogliosa di appartenere a questo popolo che durante i secoli non ha mai dichiarato guerra a nessuno".

Carla Osella

Carla Osella appartiene alla comunità delle Figlie di Sant'Angela Merici delle Orsoline. Fa parte del gruppo *Rinnovamento dello Spirito* e ha studiato da insegnante.

Da ragazza avrebbe voluto andare missionaria in Sudafrica, ma in seguito la sua motivazione di scegliere la vita evangelica l'avrebbe condotta a condividere la vita degli operai nelle baraccopoli all'inizio degli anni '70, se non che…

Un giorno diedi un auto stop a un frate cappuccino, Padre Gerolamo Ronchi, cappellano in un campo nomadi - afferma Carla - e la mia vita prese un'altra strada. Insieme ad alcuni giovani cominciai a frequentare i campi nomadi, a conoscere la loro vita, le loro credenze e poi presi la decisione di andare a vivere in carovana. Lasciai l'insegnamento ufficiale e poco dopo nacque la prima esperienza di scuola materna. Nel 1971, anche su richiesta degli zingari, fondammo l'AIZO (Associazione Italiana Zingari Oggi) il cui primo impegno è stato quello di lottare per i diritti dei rom e dei sinti.

Chi sono in realtà gli zingari?

L'arrivo degli zingari in Italia data più o meno dall'età del tardo Medioevo con provenienza probabilmente dall'India. I rom si stabilirono prevalentemente nell'Italia centrale e meridionale, mentre i sinti si stabilirono in due regioni del Nord, la Lombardia e il Piemonte.

All'inizio del '900 troviamo l'esodo degli zingari danubiani (rom, kalderash e lovara) provenienti dalla Romania ed in fuga dalla schiavitù attraverso Serbia e Ungheria. Rom balcanici, bosniaci di religione musulmana e serbi ortodossi vennero segnalati negli anni '50/'70. In questi anni nacquero i primi campi sosta, spesso abusivi.

Parlaci delle tue prime iniziative e delle difficoltà incontrate.

La scuola fuori dai campi fu il primo grande impegno per il fatto che i genitori non volevano assolutamente che si portassero i loro figli fuori: occorreva vincere la loro diffidenza. La scuola in sedi diverse andò avanti per ventitré anni e fu presto riconosciuta dallo Stato italiano. Il problema maggiore era essenzialmente economico, perché a scuola noi davamo anche un pasto caldo a tutti i bambini. Molti zingari lavoravano come giostrai oppure svolgevano piccoli commerci o attività legate a raccolte stagionali agricole, ma purtroppo si dedicavano anche al grande accattonaggio.

C'è stato qualcuno che ti ha fortemente aiutato in questa tua impresa? Che ruolo ha avuto il volontariato nelle tue vicende?

Molte persone hanno sostenuto l'AIZO. Prima di tutto i volontari, migliaia e migliaia, che con il loro entusiasmo, le loro crisi e le loro fughe, ci hanno accompagnato in questi anni. Ricordo due giovani mamme che per parecchio tempo accompagnavano una macchinata di bambini all'Ufficio d'Igiene per le vaccinazioni. Queste giovani mamme venivano guardate con grande riprovazione dalle loro famiglie. Vanno anche menzionati gli oltre trecento obiettori di coscienza, gli operatori e gli insegnanti. Alcuni sono rimasti un giorno, altri un mese, altri ancora dieci, venti, trent'anni.

Tra i personaggi istituzionali ricordo l'ex sindaco di Torino Diego Novelli (che ebbe il coraggio di dare avvio nel 1979 alla prima area attrezzata per i sinti), Paolo Vercellone, Presidente del Tribunale dei Minorenni di Torino, Francesco Santanera, presidente dell'Associazione Nazionale famiglie affidatarie con il quale abbiamo realizzato la prima legge regionale sugli zingari. Tra tutte le persone ricordo la famiglia della "bibì" Paulina che mi ha accolto nella sua "casa" in carovana con amicizia e affetto straordinario e che mi ha voluto bene come una figlia in più; l'ho amata e soprattutto stimata. Se dovessimo dare un premio lo vorrei dare a lei, una donna saggia, sapiente e giusta. Il mio ricordo va anche ad alcuni laici, preti e ar-

civescovi di Torino: il cardinale Michele Pellegrino, dal quale ho ricevuto il mandato e il sostegno per iniziare quest'opera, il cardinale Giovanni Saldarini, il vescovo mons. Guido Fiandino e ora il nuovo vescovo mons. Cesare Nosiglia.

L'anima dell'AIZO ha due linee, una fatta da credenti, l'altra da attivisti che credono nei diritti dell'uomo: insieme abbiamo sempre operato con amicizia.

In questi anni è mutato l'atteggiamento ostile delle persone? Che cosa rispondi a chi ti dice che tutti gli zingari delinquono?

Purtroppo l'atteggiamento è molto peggiorato, specie dopo l'arrivo dei rumeni. La maggior parte della gente pensa che il furto sia ben radicato nell'animo degli zingari. Posso portare mille testimonianze di rom impiegati, mediatori culturali, insegnanti, professionisti, medici, scrittori e giornalisti, anche deputati. Chi si dedica al furto e alle truffe è una minoranza. I *media* parlano più volentieri di furti che di inserimento lavorativo. Presso l'associazione sono nati dei laboratori per coloro che sono usciti dal carcere o sono in semilibertà: sono laboratori per la lavorazione del cuoio e della ceramica i cui manufatti vengono poi venduti nei mercatini.

Anche l'accattonaggio è molto diminuito dopo che il territorio è stato meglio monitorato.

A che punto è la sedentarizzazione dei rom e dei sinti? La scolarità è migliorata?

Sul territorio italiano il 10% delle comunità sono ancora nomadi. La stabilità ha portato molte persone a impegnarsi in attività diverse da quelle tradizionali e questo è positivo. I punti deboli sono purtroppo numerosi. Da quando abitano negli alloggi, non c'è più il rigido controllo del gruppo sull'individuo, sui momenti forti, sui riti. I giovani hanno allentato i rapporti. Gli anziani sono diminuiti e i pochi rimasti sono spesso ricoverati nei pensionati. I matrimoni in passato duravano una vita. Oggi invece ci si sposa e divorzia con facilità, con i problemi dei figli costretti a vivere con i nonni. Nelle famiglie si scatena una lotta per il possesso dei figli e nemmeno la "kriss" (il tribunale interno) riesce a trovare delle soluzioni.

L'esperienza scolastica dell'AIZO, la scuola zingara, è durata fino al 1996. All'inizio il dialogo con loro non è stato facile: molte famiglie non capivano l'importanza della scuola, la diffidenza era grande.

L'obiettivo della scuola era la valorizzazione del bambino all'interno della sua cultura. Ogni lavoro prodotto era considerato "bello" e l'insegnante non si è mai stancata di incoraggiare chi risultava incapace. Il progetto educativo ha rappresentato una risposta positiva all'evasione scolastica, coinvolgendo circa seimila bambini.

Con l'inserimento dei bambini nella scuola statale l'operato dell'associazione è stato fondamentale come supporto psicologico, sociologico e di mediazione. Molti progetti sono stati avviati nell'ottica di una sempre migliore integrazione, l'interesse per la scuola è aumentato, anche se dobbiamo registrare che alle scuole superiori il tasso di frequenza è minimo.
Sono stati fatti in questi anni molti corsi di 150 ore per adulti, micronidi nei campi e iniziative di co-gestione delle aree attrezzate.

Secondo te in Italia la situazione è migliore o peggiore del resto dell'Europa?

Dall' Europa abbiamo notizie pessime. In Ungheria è in corso una campagna di vera e propria persecuzione. Molti rom sono stati uccisi.

In Slovacchia e repubblica Ceca si vuole avviare una campagna di sterilizzazione forzata delle donne.

In Francia, come è noto, si è avviato lo sgombero forzato dei campi con la conseguenza che migliaia di nomadi si trovano dispersi, espulsi, dislocati disordinatamente nelle periferie delle città. La stessa cosa è successa in Italia.

Quest'anno l'AIZO festeggia i quarant'anni di attività. Quali sono le prospettive per il futuro?

In futuro mi auguro che si possa essere presenti e operare in unione più stretta con i rom e i sinti, che devono sforzarsi di acquisire nuovi strumenti per portare le loro esigenze davanti agli enti locali. A volte è necessario spiegare e rispiegare che non tutto è possibile, che ci sono fatiche da affrontare per ottenere i servizi e che bisogna essere presenti. Spesso si sentono traditi e non credono possibile cambiare. Spero che nel futuro tutti acquisiscano gli stessi diritti e gli stessi doveri degli altri.

Ma come ha detto giustamente il cardinal Martini: «È difficile passare dalla casa dei doveri se non si è mai passati da quella dei diritti».

TORINO 2011: APPARTENENZA e SOLIDARIETÀ con tanto ENTUSIASMO

24 GIUGNO
INAUGURAZIONE
della MOSTRA DI IMMAGINI PROVENIENTI DA TUTTE LE A.V.O. D'ITALIA
Centro Incontri Regione Piemonte - Corso Stati Uniti, 23 -

Essere volontari è un'esperienza unica e le immagini esposte raccontano l'esperienza degli oltre 30.000 volontari A.V.O. sparsi in tutta l'Italia.

I volontari hanno potuto raccontare, attraverso le immagini raccolte su numerosi pannelli, le esperienze di solidarietà che quotidianamente vivono nelle strutture ospedaliere a fianco di bambini, anziani, persone con disabilità. Sono stati esposti anche *collages* di momenti di aggregazione, formazione, convegni, pubblicazioni, premiazioni, *gadgets*, manifesti e locandine delle numerose iniziative realizzate dalle A.V.O. di tutta Italia.

TORINO 2011: APPARTENENZA e SOLIDARIETÀ con tanto ENTUSIASMO

Dopo i vari interventi si è svolta la premiazione per i trent'anni di attività delle A.V.O. di Novara, Chieri e Casale Monferrato a cui è stata consegnata una targa a ricordo da Leonardo Patuano, presidente A.V.O.Regionale Piemonte e da Claudio Lodoli, presidente Federavo.

Al termine, un piacevole e ricco *buffet*.

25 GIUGNO
"NON C'E' FUTURO SENZA SOLIDARIETÀ"
APPUNTAMENTO UNITARIO DI TUTTO IL MONDO DEL "NON-PROFIT"
PIAZZA SAN CARLO

"Non c'è futuro senza solidarietà" non è uno slogan, ma una motivazione profonda ed un impegno in cui ci riconosciamo tutti.

In questa piazza batte il cuore solidale dell'Italia rappresentata da tanti cittadini e cittadine anonimi che operano ogni giorno senza pubblicità e senza rumore: protagonisti di quella cronaca "bianca" che non fa notizia.

TORINO 2011: APPARTENENZA e SOLIDARIETÀ con tanto ENTUSIASMO

C'è futuro grazie alla solidarietà.
I giovani possono ereditare una città, un'Italia, un Europa, un pianeta migliore. È un obiettivo questo che tutti insieme possiamo raggiungere se tutti diamo una mano.

Bisogna essere profeti e sperimentatori con progetti che dimostrino agli scettici che si può avere un mondo migliore per tutti. Non possiamo essere assenti proprio là dove si affronta il momento più difficile della vita, quello in cui si avvicina in modo palese la sua fine. Non si può essere assenti nei confronti di chi ha perso il bene maggiore: l'autostima, l'autonomia, la capacità di ri-assumere un ruolo positivo nella vita, di avere un pensiero costruttivo. Sono programmi difficili, ma abbiamo già sperimentato che la via della reciprocità sembra un salto nel buio, ma è ricca di doni insperati che spesso rappresentano il centuplo promesso.

Erminio Longhini

24 OTTOBRE
TERZA GIORNATA NAZIONALE A.V.O.
L'ITALIA UNITA NEI VALORE DELLA SOLIDARIETA'
Palazzo della Provincia, Corso Inghilterra, 7

Tavola rotonda in occasione della terza giornata Nazionale A.V.O.: associazioni e istituzioni a confronto su un tema di grande attualità per il Paese.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito alla Giornata A.V.O. 2011 una propria medaglia di rappresentanza.

"Con questa manifestazione si intende dare un risalto significativo alla nostra terza Giornata e perseguire uno degli obiettivi individuati fin dall'inizio del progetto: quello della visibilità verso l'esterno, in particolare nei confronti delle Istituzioni e della popolazione. Credo che la presenza delle autorevoli personalità che hanno partecipato all'iniziativa possa dare la giusta risonanza alla nostra Giornata.

È una bella occasione per celebrare in modo adeguato la vitalità della nostra organizzazione che ha contribuito e ogni giorno continua a svolgere la propria opera per creare sempre più la cultura di una società attenta ai più deboli e sempre più solidale".

Claudio Lodoli - presidente Federavo

Il coro da camera "Ing. Giuliano Panigati", Rotary Club - Val Ticino di Novara - ha eseguito per noi un concerto di musica e canti del Risorgimento.
Molti applausi e richiesta di bis.

16 NOVEMBRE
Convegno UNITI E SOLIDALI PER UN "BENE" CHE NON FA RUMORE
Aula Magna Dogliotti Ospedale Molinette, Corso Bramante, 88

Buon compleanno A.V.O.TORINO: hai compiuto trent'anni!

Introduzione al Convegno di
Maria Teresa Emanuel, presidente A.V.O. Torino

Aula Magna Dogliotti - Ospedale Molinette

Saluto del dott. Emilio Iodice,
commissario ospedale Molinette.

Ascolto
dell'inno nazionale

Il moderatore
Professor Maurizio Balistreri ,
docente di Bioetica
Università di Torino

Intervento della dottoressa Sonia Palumbo, Università Cattolica Sacro Cuore di Milano sul tema *"Come, quando, perchè nasce il volontariato"*: dall'istituzione delle Misericordie alla legge quadro 266 del 1991. Il volontariato non è solo più assistenza, ma l'azione dei volontari influisce sul PIL della nazione.

Il dottor Francesco Scaroina, direttore del Dipartimento di Medicina Ospedale Giovanni Bosco di Torino, ci ha emozionati con parole e immagini sul tema *"L'amore si ciba di sensazioni. Suggeriscimi, pittore, chi è il volontario"*.

Tra le numerose opere che il dott. Scaroina ci ha illustrato, ci piace ricordare il "Seminatore di stelle". È una statua situata in un giardino a Kaunas in Lituania che, con le ombre e nel silenzio della notte, si tramuta in un seminatore di stelle che dona, spargendo a piene mani, l'amore.

Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e presidente dell' Associazione Libera, ha affrontato il tema *"Il volontario: preziosa risorsa"*.

Dal suo articolato intervento, ci piace evidenziare qualche frammento che possa risuonare per ognuno di noi uno stimolo alla riflessione. Don Ciotti ha esordito dicendo: *"Non sei cittadino se non sei volontario. Siamo chiamati ad abitare il tempo presente, ora, non domani. Profeta è colui che legge l'oggi. Interroghiamoci sulla nostra dimensione etica, chiediamoci ciò che ci rende autentici ed umani. Chi ci incontra, cosa legge nei nostri comportamenti?"*

In riferimento al gesto del Buon Samaritano presentato dal dott. Scaroina come l'icona del vero volontario, don Ciotti mette in risalto che il Buon Samaritano, dopo essersi preso grandemente cura del ferito, se ne va in silenzio e prima che l'uomo si svegli, per non essere ringraziato. Dobbiamo porgere aiuto, quindi, perchè lo sentiamo dentro di noi: la solidarietà deve diventare uno spirito profondo.

In merito alla parola "libertà" don Ciotti ha detto: *"Chi è malato o povero non è una persona libera. La vita ci chiede di impegnare la nostra libertà per liberare chi ancora libero non è. Dobbiamo impegnarci anche nella realtà politica ricordando che il cambiamento incomincia da noi. Siamo invitati a prendere le distanze da ciò che inquina la vita, a chiedere giustizia, a pretendere che aumentino gli investimenti per il lavoro, la sanità e l'istruzione e non per le armi. In questo modo le diversità non diventeranno avversità e la libertà consisterà nello spendere la vita per la vita e la dignità delle persone, non per la morte"*.

Il presidente Federavo Claudio Lodoli e il professor Erminio Longhini intervistati da Maria Teresa Emanuel

Saluto e omaggio dell'A.V.O.Torino al professor Longhini

Eugenia Berardo e Luciana Navone con Andrea Aste presentano il libro *"In viaggio con le parole"*

Saluto di Leonardo Patuano presidente A.V.O. Regionale Piemonte onlus

PREMIAZIONE DEI VOLONTARI CON TRENT'ANNI DI SERVIZIO
Complimenti e auguri a chi è un esempio per tutti.
(Da sinistra): **Giuseppe Manzone, Franco Moizo, Maria Luisa Gallino, Roselena Testore e Marina Chiarmetta.**
(Assente) **Giannina Belluco**

Il giorno dopo....

"Il sorriso spontaneo e l'espressione soddisfatta che si leggevano stamattina sui nostri visi all'arrivo in ospedale... La voglia di commentare la giornata di ieri... Lo scoprire che tutte abbiamo provato le stesse emozioni... Sono senza dubbio la conferma che ciò che abiamo sentito e visto durante il convegno ci ha colpito molto favorevolmente e ci ha arricchito tantissimo".

Le volontarie del giovedì mattina all'ospedale Gradenigo

TOMBOLA!

L'8 Ottobre i volontari dell'A.V.O. Giovani di Torino hanno organizzato una gita a Savigliano: un'occasione per conoscere i loro colleghi e aiutarli nel servizio.

Presso la casa di riposo "Chianoc", che è anche la loro sede, l'A.V.O. di Savigliano aveva programmato una tombolata alla quale abbiamo partecipato anche noi. I pazienti, prima un po' sorpresi di vedere tanti ragazzi prendersi cura di loro, poi contenti e loquaci, si sono divertiti e hanno vinto diversi premi. Ma i veri vincitori siamo stati noi di Torino, che abbiamo fatto ambo, terno, quaterna, cinquina e tombola. I premi? Continuate a leggere e li scoprirete.

Ambo: ***per il secondo anno consecutivo siamo riusciti ad incontrare dei nostri coetanei di altre A.V.O. d'Italia.*** Dopo Genova, la destinazione è stata Savigliano, una cittadina in provincia di Cuneo. Qui l'associazione, costituitasi nel 1998, è formata da circa duecento volontari e, a differenza di Torino, comprende diversi centri abitati: Cavallermaggiore, Genola, Levaldigi, Racconigi, Saluzzo e Savigliano. Il servizio viene svolto principalmente presso le case di riposo, ma anche in due ospedali, quello di Saluzzo e di Savigliano.

Terno: ***per l'accoglienza che abbiamo ricevuto dai nostri nuovi amici,*** dalla loro responsabile Elisabeth, dai volontari più grandi e dal loro presidente Bartolo Donalisio. Dopo le presentazioni iniziali, le due sezioni dell'A.V.O. si sono confrontate, descrivendo come sono strutturate sul proprio territorio, dove svolgono i loro servizi e le problematiche alle quali devono far fronte. C'è stato anche un momento dedicato allo scambio dei doni. Noi di Torino abbiamo ricevuto un opuscolo ideato dai padroni di casa: *"Il malato: persona di cui prendersi cura"*, dei biscotti di meliga tipici del luogo, delle *brochures* su Savigliano ed una pergamena a ricordo di questa giornata. I ragazzi di Savigliano hanno avuto la sciarpa dell'A.V.O.Torino, il nostro giornale ed i famosi cioccolatini gianduiotti.

Quaterna: ***per l'opportunità di aver fatto servizio con loro.*** Durante la giornata, oltre all'aspetto gioioso, noi volontari non abbiamo dimenticato la missione dell'associazione ed abbiamo compiuto il nostro dovere. Presso la casa di riposo "Chianoc" i giovani fanno servizio tutti assieme il sabato mattina dalle 10:00 alle 12:00 ed organizzano diverse attività, tra le quali scala quaranta, memory e tombola. Sabato 8 era la mattinata della tombola, come già anticipato, e così ognuno di noi ha "adottato" un tavolo attorno al quale erano seduti dei pazienti e con loro ha seguito tutte le fasi di questo gioco e gioito per le vincite.

Cinquina: ***per la visita guidata a Savigliano e il pranzo a sorpresa.*** Dopo la tombolata, i giovani di Savigliano ci hanno fatto da guida per le vie della loro cittadina, facendoci apprezzare la piazza principale: Piazza Rosa, un esempio di piazza foranea medievale con la sua torre civica sede del Centro della Memoria, le vie del ghetto ebraico, la sede della facoltà di farmacia e all'interno del convento di S. Francesco, il quadriportico con giardino centrale nel quale abbiamo ammirato un grazioso chiostro. Al termine, siamo giunti presso l'oratorio parrocchiale dove era stata allestita una lunga tavolata. Il pranzo, offerto dall'A.V.O. di Savigliano, è stato preparato dalle cuoche dell'asilo locale. Superfluo vantare la bontà del cibo preparato e anche l'amore dimostrato nel rendere speciale questo momento di condivisione.

foto di Giampiero Cavallo

Tombola: ***per aver conosciuto dei volontari che, come noi, dedicano parte del loro tempo al volontariato.***

L'amicizia iniziata in questa giornata si è già concretizzata con la loro partecipazione al seminario del 24 Ottobre e forse proseguirà con la loro visita alla nostra città in primavera. Durante queste ore trascorse assieme, c'è stato un ricco scambio di idee e di esperienze. I Saviglianesi sono rimasti sorpresi per le nostre attività (banchetti, promozione nelle scuole), per il nostro giornale a colori e ricco di rubriche e per il nostro sito che dedica a noi giovani un'intera sezione. Noi siamo stati colpiti dalla loro capacità di riuscire a coinvolgere nel loro servizio, durante il periodo estivo, molti giovani delle scuole superiori con un'alta possibilità che alcuni di loro decidano di proseguire il percorso nel mondo del volontariato.

Il confronto con i miei colleghi dell'A.V.O. ha permesso di riscontrare nuovamente il forte senso del valore del volontariato che non ha confini geografici ed anagrafici. Inoltre, in quest'anno che ha celebrato i centocinquant'anni dell'unità d'Italia, non siamo rimasti indifferenti all'unità della nostra associazione, verificata sul campo attraverso i nostri contatti con altre A.V.O. d'Italia.

Prima di concludere, vorrei ringraziare sia Elisabeth (A.V.O. Savigliano) sia Samantha (A.V.O. Torino) che in breve tempo sono riuscite ad organizzare questa splendido incontro.

E a tutti gli altri… alla prossima.

Nel caso in cui voleste contattare l'A.V.O. di Savigliano ecco i recapiti: info@avosavigliano.191.it o 0172/713940.

Angela De Liberato

CONVEGNO A.V.O.GIOVANI AD ISILI

Dal 4 al 6/11 con Roberta ho fatto parte della delegazione del Piemonte che ha partecipato alla "Due giorni dei giovani AVO "ad Isili (CA). È stata una bella esperienza: invito altri giovani a partecipare in futuro. Rispetto alla precedente esperienza avuta a La Spezia, all'incontro di Isili ho potuto partecipare con più profitto sia alla discussione, sia al confronto sui temi affrontati, grazie soprattutto all'esperienza ed alla formazione che ho acquisito in questi anni con i giovani di Torino. Ho ascoltato le difficoltà che i giovani incontrano, i loro dubbi, il modo che hanno di porsi nei confronti delle AVO di appartenenza.

Ma niente è stato più bello che vedere quanta voglia di emergere hanno i ragazzi, quanto grande è il desiderio di essere protagonisti e di voler evidenziare il loro ruolo nell'Associazione. I momenti di confronto non sono mancati, il lavoro di gruppo è stato proficuo. Diverse erano le regioni di appartenenza, diversi i modi di operare, diverse le cadenze dialettiche, ma sempre tre le lettere che hanno rafforzato in tutti il senso di appartenenza: le tre lettere sono: A - V - O.

Con il passare del tempo, nei ragazzi aumenta la voglia di percorrere insieme una strada comune fatta di condivisione, ascolto e crescita, senza invadenza, ma aprendo il loro mondo a tutti perchè lo valorizzino e diano spazio al loro talento. Questo accade quando un progetto come quello dell'AVO è valido e le basi per portarlo avanti sono solide. I giovani portano in dono un "farmaco del bene", un farmaco fatto di fantasia, creatività, voglia di fare: occorre dar loro spazio e responsabilizzarli.

I giovani portano energia positiva che, se si espande, finirà per contagiare tutti: sarà anche questo un loro contributo alla vita dell'A.V.O.

Marco

Sul sito www.avotorino.it è attiva e sempre aggiornata la nuova sezione dedicata e gestita da noi giovani.
Per contattarci potete usare la nostra e-mail dedicata: avogiovanito@gmail.com.

In silenzio per gli altri

Il 10 novembre, presso la Sala Rossa del Comune di Torino, si è svolta la cerimonia "In silenzio per gli altri"promossa dal Consiglio dei Seniores di Torino. Sono stati premiati alcuni anziani di Torino che si sono distinti nel volontariato. Segnalato dalla nostra Associazione, ha ricevuto il riconoscimento il volontario Renato Olivero.

Nel 1992 Renato, al termine della sua attività lavorativa in un importante istituto bancario nazionale, entra nel mondo del volontariato e mette a disposizione la sua esperienza professionale. Diventa Segretario del Consiglio Pastorale per gli affari economici della Caritas della parrocchia di san Luca ed entra a far parte dell'A.V.O.Torino iniziando il servizio all'ospedale san Vito e poi presso l'IRV Istituto di Riposo per la vecchiaia, dove presta servizio a tutt'oggi. Dal 1994 al 1999 ricopre l'incarico di Segretario dell'Associazione. Nel 2002 è tra i soci fondatori dell'A.V.O. Regionale Piemonte onlus, che coordina e promuove le attività delle diciassette A.V.O. presenti nella nostra regione, con l'incarico di segretario e tesoriere.

Renato con Leonardo Patuano

È referente, in qualità di responsabile, della parte economica del progetto *"Contrasto alla solitudine"*, un progetto che l'A.V.O. regionale sviluppa in collaborazione con il CDP e la Regione Piemonte.

Renato è anche il responsabile del pulmino A.V.O. attrezzato per il trasporto dei disabili ed è sempre disponibile come autista sia per il trasporto degli ospiti sia per il trasporto di materiali per convegni o manifestazioni.

Renato Olivero (secondo da destra) con i figli e i colleghi volontari

Auguri Renato e complimenti da tutti i volontari!

Da Villa Cristina

GOODBYE VILLA CRISTINA

Il 31 ottobre scorso, con un preavviso di poco più di un mese, Villa Cristina ha chiuso i battenti. Ancora ignoto il destino del presidio: ristrutturato? venduto? destinato ad altri usi? Non ci interessa qui parlare delle dinamiche politico-economiche sottese alla decisione della Regione e dei soci proprietari, né della situazione penosa dei centoventi dipendenti (alcuni "a spasso", altri in cassa integrazione o pre-pensionati) e nemmeno del dolore profondo dei volontari in servizio nella struttura. Qui desideriamo soltanto dare voce ai centocinquanta ammalati, che sono stati dimessi - per forza di cose - in maniera precipitosa. I medici si sono trovati in difficoltà nel provvedere ad una sistemazione idonea per tutti, soprattutto quelli per cui erano previsti periodi di lunga degenza, o quelli bisognosi di vivere lontani da situazioni familiari per loro dannose (molti di loro, in mancanza di alternative, sono stati rimandati a casa). Diversi pazienti sono stati "recuperati" in tutta fretta dalle Asl di riferimento senza che il personale di Villa Cristina venisse informato sulla loro destinazione. Alcuni ammalati sono rimasti all'oscuro del proprio destino fino a pochi giorni prima delle dimissioni, proprio perché non si sapeva bene dove mandarli.

Inutile dire come questa incertezza, esasperante già per una persona sana e normale, abbia sortito effetti deleteri su personalità tanto instabili e vulnerabili, che hanno trascorso settimane di angoscia e inquietudine estreme durante le quali si sono verificati alcuni tentativi (per fortuna falliti) di suicidio. La malattia è sempre, di per sé, una condizione di vulnerabilità; ma il malato psichiatrico è ancora più fragile, per il tipo di patologia, e per motivi "sociali". Qualunque altro ammalato, anche grave, anche terminale, può soffrire moltissimo; ma nessuno si sognerebbe mai di disprezzarlo, deriderlo, colpevolizzarlo o… averne paura. Invece al malato psichico succede proprio questo, il che aggiunge dolore a dolore. Questi malati sono i *paria*, i "fuori-casta" del mondo sanitario.

Con Villa Cristina i pazienti - molti dei quali cronici e ricoverati più volte nella struttura - e le loro famiglie (quando presenti), hanno perso non solo un punto di riferimento sul territorio, dove i ricoveri potevano avvenire in qualunque momento dell'anno e in qualunque ora del giorno e della notte, ma hanno perso anche un rapporto prezioso, fatto di conoscenza, familiarità e fiducia con i medici, gli infermieri, ecc., che si era creato e consolidato nel corso del tempo, venendo a costituire un patrimonio umano e terapeutico insostituibile.

Noi volontari A.V.O. di Villa Cristina non possiamo fare più molto per questi malati *"desaparecidos"*, ma possiamo dare voce ai loro recenti travagli, alla sofferenza aggiuntiva che la chiusura della clinica ha causato loro, presenze sbiadite con sempre meno voce e sempre meno diritti. E mentre elaboriamo il nostro personale lutto per aver perso questi amici, ringraziamo la vita - come ci ha insegnato anche don Sergio Messina, cappellano di Villa Cristina - per il dono che essa ci ha fatto permettendoci di incontrare queste persone speciali, e condividere con loro un tratto del cammino.

I volontari di Villa Cristina

Dal san Giovanni Antica Sede

Dal mese di ottobre un'iniziativa dei volontari dello SGAS ha riscontrato un indubbio successo. Si tratta dei "dolci intervalli" offerti, in Radioterapia, a quei pazienti che diventano "impazienti" per le attese. Il cestino di caramelle non è mai rimasto vuoto… provvedono a riempirlo i volontari!

Il collega Carlo Baiardi, per facilitare l'orientamento dei pazienti che, da via san Francesco, hanno visto il trasferimento nel cortile di via san Massimo degli ambulatori del dottor Lesca (ginecologia) e della professoressa Novi (endocrinologia), ha provveduto pazientemente e magistralmente ad applicare delle strisce direzionali, con tanto di frecce, che indicano il percorso da seguire. La Direzione Sanitaria ha caldamente ringraziato l'A.V.O. per l'iniziativa che ha evitato e che eviterà all'utenza di perdersi nei 'meandri' dell'ospedale.

Luciana Navone

Dal Martini

Da pochi mesi un piccolo gruppo di volontari effettua un servizio di accoglienza in un reparto di neurologia.

In questo reparto si accolgono pazienti in attesa di diagnosi ed eventuale terapia. Il reparto ha una particolarità: il paziente viene preso in carico per tutti gli esami che effettuerà in una sola mattinata, risparmiando tempo e ansia.

Vi è inoltre una stanza per le terapie infusionali che possono durare anche tutta la mattina: il nostro compito è stare vicino a questi pazienti.

Nel medesimo corridoio, sono ubicati tre ambulatori di endoscopia: colon – gastro – urologia.

I pazienti che accedono a questo reparto arrivano tutti con la paura di affrontare gli esami e noi proviamo a stare loro vicino sia prima che dopo la visita.

Maria Cipriano

La nuova esperienza in repartino psichiatrico

Dal Mauriziano

Lo scorso ottobre ha preso il via il progetto "In rete contro il disagio psichico": per la prima volta sono entrati nel repartino psichiatrico del Mauriziano quattro volontari, due dell'A.V.O. e due della Diapsi (associazione di familiari e utenti) con l'obiettivo di alleviare il disagio dei pazienti psichiatrici e dei loro cari, offrendo un'accoglienza e un ascolto che faccia sentire le persone meno sole e disorientate. La novità del progetto è duplice: a Torino è la prima volta che i volontari entrano in un repartino ed è la prima volta che si fa un'esperienza congiunta tra A.V.O. e Diapsi.

Quest'ultima non ha mai effettuato servizio negli ospedali, ma vanta una forte tradizione di supporto a familiari e malati. L'aspetto interessante è che il progetto è stato preparato da un percorso di ideazione e formazione che ha visto coinvolte diverse realtà del territorio, proprio nello spirito del "fare rete": oltre ad A.V.O. e Diapsi anche il Caffè Basaglia, circolo culturale-ricreativo fondato dallo psichiatra Ugo Zamburru e l'associazione Volpi (Volontari psichiatrici insieme) per dare lavoro a ragazzi con disagio mentale; la clinica Villa Cristina, i cui psichiatri ed educatori hanno curato alcuni momenti formativi e messo a disposizione la sede per il tirocinio dei volontari; e il personale dello stesso Mauriziano, che da subito ha coinvolto i nuovi volontari nelle riunioni di servizio, dove, tutti insieme, si fa il punto sulle condizioni dei malati presenti in repartino (un massimo di quindici pazienti).

Il progetto è partito in punta di piedi, con quattro volontari che prestano servizio due pomeriggi la settimana, ma, se l'esperienza dovesse funzionare, non si esclude la possibilità di estenderla anche ad altre strutture. Per l'A.V.O. i primi due volontari coinvolti sono stati Giancarlo Bergandi, in servizio anche nella clinica neuropsichiatrica Villa Cristina, e Paola Maggiani, volontaria e coordinatrice nel reparto di chirurgia vascolare al Mauriziano. Ad affiancarli due ragazze della Diapsi laureate in psicologia. L'avvio del progetto è stato vissuto con emozione ed entusiasmo dai volontari e da tutta l'équipe di coordinamento, tra cui i responsabili Renza Lorenzani (R.O.) e Felice Accornero (R.F.).

E come si dice sempre in questi casi, se sono rose…

S.G.

AUGURI DI BUON COMPLEANNO

Dal san Giovanni Bosco

Torino, 28 Ottobre 2011

L'anno 2011 è un anno importante: ricorrono infatti i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, i trent' anni dell'A.V.O. Torino, ma non solo, anche i cinquant' anni dall'inaugurazione dell'ospedale san Giovanni Bosco, evento avvenuto il 28 ottobre 1961.

Per questo anniversario grandi cose sono state fatte e altre sono in corso d'opera.

Il cammino dell'ospedale san Giovanni Bosco, dai suoi albori ad oggi, si srotola, come un arazzo, sui muri dei corridoi di entrata ed è rappresentato da bellissime fotografie, didascalie e grafici, mentre il soffitto è ravvivato da una serie di arabeschi moderni dai colori vivaci e brillanti che inducono ad un sorriso le persone che transitano, frettolose, verso i vari reparti dei piani superiori.

I lavori in corso d'opera sono molteplici e hanno lo scopo di rendere l'ospedale, che di per sé è un luogo che dà ansia e preoccupazione, in un luogo più accogliente, distensivo e funzionale per tutti, anche per i più piccini che accompagnano i grandi in visita ai parenti.

Chi scorre nei corridoi di entrata l'elenco dettagliato di quanto si sta approntando, rilascia commenti lusinghieri e tutti si augurano di vedere presto in modo reale e concreto quanto ora la grafica lascia immaginare.

BUON COMPLEANNO! Ospedale San Giovanni Bosco e auguri per un avvenire ancora più luminoso.

Lorenza Graglia

OGGI IN BACHECA

SONO UNA VOLONTARIA DELL'ULTIMA ORA...

Sono una volontaria dell'ultima ora, nel vero senso della parola. Inizio il mio servizio in ospedale quando i vassoi della cena stanno per essere ritirati, quando le signore del reparto oncologico del S. Anna si affacciano timidamente dalle loro stanze per vedere se ci sono visite, anche se poi, quando mi avvicino, si affrettano a dirmi che "i loro figli, poverini, abitano lontano, e poi si fa tardi, e poi la cena e poi i bambini..."

È per questo che mi sorridono. Io non sono lì per nessuna in particolare, non si sentono in colpa per timore di farmi perdere del tempo: io sono lì per tutte loro, per tutte quelle che hanno bisogno e voglia di trascorrere quel paio d'ore che le separano dal momento di andare a letto.

Le pazienti sono lì per le confidenze e per i ricordi, per lamentarsi della minestrina che hanno mangiato poco prima. Sì, perchè le signore del secondo piano, non vogliono parlare della malattia, ma vogliono raccontarti del loro giardino, della loro nipotina appena nata e soprattutto di quanta voglia hanno di tornare a casa; anzi, devo dire che la parola "casa" è al centro delle nostre chiacchierate. Infatti la vera paura è quella: di non tornare a casa, alla propria quotidianità. È allora che divento figlia, nuora, sorella oppure semplicemente un'amica che è venuta a far loro visita.

Prima di andare via però, passo sempre dal nido al primo piano. Spesso infatti, capita che ci siano dei neonati in attesa di affidamento; allora, se sono svegli o magari è l'ora della pappa e soprattutto se il personale non è troppo indaffarato, posso tenerli in braccio e coccolarli.

Insomma, cerco di dar loro un po' di calore in attesa che una fortunatissima mamma possa prendersi cura di loro a tempo pieno. È veramente una gioia potersi occupare, anche solo per poche decine di minuti, di questi bimbi che, non so se per caso oppure perché madre natura ci mette del suo, sono sempre i più tranquilli e scusatemi se sono di parte, veramente i più belli.

Cristina

Mia cara A.V.O., in occasione di questo tuo trentesimo compleanno anch'io desidero unirmi al coro degli amici che ti festeggiano.

Avrei tante belle storie da raccontarti, ma oggi voglio rendere il mio primo "GRAZIE" a chi mi ha consigliato di frequentare il tuo 27° corso di formazione nell'ottobre del 1992: Franco Moizo, uno dei tuoi fondatori ed ex colonna della mia parrocchia Madonna di Pompei.

La mia gratitudine è anche rivolta alle varie persone incontrate in questi anni: le responsabili, la mia tutor, i tanti colleghi che mi hanno aiutata e sostenuta nel lungo impegno di volontaria e coordinatrice.

Grazie perché con te, cara A.V.O., mi sento molto meglio.

Con affetto ti auguro un futuro ancora più roseo.

Barbara Pizzoccheri Giampiccolo

VILLA CRISTINA ADIEU

Il cortile è deserto, il silenzio quasi irreale
le porte sono sbarrate
anche la sofferenza non abita più qui.
Eppure tracce di visi si affacciano,
sguardi accorati e smarriti,
richieste di aiuto, poche parole,
braccia tese negli ultimi abbracci.
Le lacrime non leniscono il dolore
che ti morde il cuore.
"La giustizia non è di questo mondo".
Anche il vangelo sembra perdere la sua forza.
Solo il tempo che passa saprà riconciliarci,
offrendoci consolazione.

Una volontaria

Sciarpe azzurre in visita al Municipio di Torino

Mercoledì 19 ottobre ci siamo ritrovati per un momento culturale: abbiamo visitato il palazzo del Municipio di Torino, accolti dall'assessore Stefano Gallo. La visita è stata molto interessante, grazie anche alla preparazione e all'abilità della guida Luca Accolla che ha saputo catturare la nostra attenzione.

Per noi volontari organizzare e partecipare a momenti di aggregazione è utile e importante per sentirci più uniti e conoscerci meglio.

M. Angela - Ospedale Oftalmico

AVOsini...vacanzieri

Il fisico ha anche bisogno di ritemprarsi, di distendersi e di immergersi nella natura e godere delle bellezze italiche. E allora alcuni volontari hanno accettato il mio invito per una vacanza turistico-escursionistica in Sardegna lungo la costa occidentale che va da Alghero all'isola di San Pietro e di Sant'Antioco, attraverso l'oristanese e la costa campidanese.

Nadia, Emilia, Corinna, Marcella, Pier Carlo e Franco si sono uniti al gruppo della Associazione Giovane Montagna della Sezione di Torino, facendo sentire la loro presenza, soprattutto a coloro che dell'AVO non sapevano nulla.

È stato bello, simpatico, allegro e piacevole aver viaggiato con una compagnia, ai più sconosciuta. Il senso di appartenenza alla nostra Associazione ci ha permesso anche di far conoscere ed apprezzare il nostro volontariato, e, (forse!) anche di fare proseliti...

Franchisio

POSTA

I volontari dell'ospedale Gradenigo hanno accolto una volontaria dell'A.V.O. di Cosenza che per i due mesi di permanenza a Torino ha prestato servizio presso l'ospedale.
E siccome si è trovata bene, ha inviato una lettera di ringraziamento che volentieri pubblichiamo.

Mi chiamo Maria Gaetana Gatto, volontaria A.V.O. di Cosenza. Ringrazio cordialmente l'A.V.O. di Torino e in particolare la responsabile A.V.O. dell'ospedale Gradenigo, Carla Borzino e tutti i volontari del suddetto ospedale, di avermi accolta con gentilezza e collaborazione nel loro gruppo, nel periodo di permanenza a Torino. Mi avete dato la possibilità di fare nuove esperienze che sicuramente porterò con me nell'ospedale di Cosenza.

Spero di poter ritornare a far servizio con i volontari del Gradenigo quando ritornerò a Torino.

Cordialmente e con affetto,

Maria Gaetana Gatto – A.V.O. Cosenza

a cura di Lucia Nicoletta

OBESITA' INFANTILE: come prevenirla

A proposito di tasse (se ne parla nelle Riflessioni scomode)…sapete cos'è la *fat tax*? È già in vigore in Danimarca e sta per essere approvata nel Regno Unito.

Si tratta di un'imposta applicata sui prodotti alimentari che contengono più del 2,3% di grassi saturi e mira evidentemente a ridurne il consumo e a combattere quella che ormai è una piaga sociale: l'obesità. In Danimarca si calcola che il 13% della popolazione è obeso e anche in Italia non siamo da meno, anzi si registra il più alto numero di ragazzi dai 6 ai 9 anni in sovrappeso.

Ma siamo sicuri che aumentare il prezzo dei cibi grassi e super calorici sia la strategia più appropriata per combattere questo fenomeno? Le politiche proibizionistiche e gli aumenti applicati a bevande alcoliche e sigarette non pare abbiano dato i risultati sperati.

Sul fronte dell'obesità parrebbe più efficace puntare su strumenti atti a modificare profondamente il nostro rapporto con il cibo e a introdurre abitudini più salutari: parliamo di prevenzione ed educazione alimentare, intervenendo il più tempestivamente possibile.

È fondamentale infatti combattere l'obesità sin dall'età evolutiva perché è l'adolescenza il periodo critico in cui si stabilisce il potenziale di obesità di un individuo. Ne consegue che un bambino obeso sarà nella maggioranza dei casi un adulto obeso, con tutti i rischi per la salute che ciò comporta.

Quali le cause dell'obesità infantile? Le principali sono due: una eccessiva e cattiva alimentazione e una scarsa attività fisica.

I nostri bambini mangiano in modo scorretto, spesso saltano la colazione, abusano troppo spesso di cibi confezionati ricchi di grassi e calorie e di bevande gassate e troppo zuccherate, consumano scarse o nulle quantità di frutta e verdura. Tendono quindi a prediligere quegli alimenti proposti dalla pubblicità perché appetibili, colorati, super nutrienti e soprattutto *trendy*.

Come educarli a gusti altrettanto buoni ma molto più sani? Occorre sapere che i gusti alimentari si formano nei primi due anni di vita. Anzi, alcuni esperti affermano che già nel grembo materno il bambino acquisisce le preferenze alimentari della madre. È fin dai primi mesi che occorre evitare di aggiungere zucchero alle bevande dissetanti nel *biberon* (acqua, camomilla) e alla frutta grattugiata o alle spremute. Vietato inoltre intingere il ciuccio nello zucchero o nel miele (il miele non va mai dato prima dell'anno di vita poiché può causare il botulino infantile e altre allergie) e salare le prime pappe. Ciò al fine di educare correttamente il piccolo ai gusti dolce e salato.

Inoltre è importante che il cibo non venga mai usato come premio o consolazione e non bisogna insistere se il bambino si sente sazio o non ha fame.

Il momento dei pasti deve essere vissuto come una pausa piacevole per stare insieme e parlare. L'orario dei pasti deve essere rispettato e i bambini devono rimanere seduti a tavola evitando di farli mangiare davanti alla TV (quando si guarda la TV non ci si accorge di cosa e quanto si mangia).

Per evitare i fuori pasto bisogna introdurre uno spuntino a metà mattina e una merenda pomeridiana, ma l'uno e l'altra devono essere costituiti da alimenti semplici (un frutto, uno yogurt) e preparati in casa.

Molti bambini sono restii ad assaggiare cibi nuovi e questo va a scapito della varietà. Occorre incoraggiarli fin dai primi mesi a provare gusti diversi. È accertato che dopo sette/otto tentativi il bambino accetterà e apprezzerà l'alimento nuovo.

Restano sempre validi, specie per i bambini, i consigli di privilegiare gli alimenti di stagione, preferire le cotture semplici e masticare bene i cibi.

Spesso uno scorretto regime alimentare si associa ad una insufficiente attività fisica.

Oggi anche i più piccoli trascorrono troppe ore davanti alla TV , i videogiochi e il computer. I rischi che si accompagnano ad una eccessiva sedentarietà sono molteplici: l'estraniazione dal mondo reale, l'isolamento psicologico rispetto ai coetanei, la possibilità di fare esperienze "virtuali" negative e comunque non consone all'età.

Occorre incoraggiare i bambini a camminare (ad esempio percorrere a piedi il tragitto casa-scuola), fare le scale, giocare all'aria aperta, andare in bicicletta. Anche le attività sportive devono assecondare le sue inclinazioni e non essere imposte e diventare un obbligo stressante o fonte di frustrazioni qualora il bambino non dovesse rispondere alle aspettative dei genitori.

Insomma, a costo di essere giudicata un po' retrò… bisognerebbe fare un passo indietro (frase di moda nell'ultimo periodo) e tornare a quella che era l'infanzia di trenta, quaranta e cinquanta anni fa.

Ricordate? Naturalmente si andava a scuola a piedi, nell'intervallo si mangiava quello che la mamma ci aveva messo in cartella: una banana, una mela o una fetta di pane e un pezzettino di cioccolata. A pranzo un piatto di pastasciutta e poco altro e poi di corsa in strada o in cortile a giocare finchè a furia di farci chiamare, si saliva in casa per fare i compiti… poi la merenda, che di solito era una fetta di pane con un velo di burro e zucchero. Un'altra merenda che ricordo con nostalgia era un piattino di ricotta con zucchero e cacao in polvere.

Niente TV (mio padre diceva che mi avrebbe distolta dalla scuola), merendine, fast-food, pizzate a fine anno… però in giro era ben difficile vedere bambini grassi. Anzi eravamo piuttosto magrolini… e allora vai con ricostituenti e uova sbattute!

Per informazioni e iscrizioni:

AVO TORINO
Via S. Marino, 10
10134 Torino
Tel. 011.3187634
Tel/Fax 011.3198918

www.avotorino.it
e.mail: info@avotorino.it
c/c postale n. 12996104
C.F. 97503860013

Orario segreteria:
Mercoledì e Venerdì ore 10-12
Lunedì e Giovedì ore 17-19

DOVE SIAMO

Ospedali e Reparti

Gradenigo: Medicina / Ortopedia / Oncologia /Pronto Soccorso / Lungodegenza / Riabilitazione/ Gastroenterologia

Martini: Accoglienza / Cardiologia / Chirurgia / Degenza temporanea / Geriatria / Medicina / Nefrologia / Neurologia / Accoglienza Neurologia / Ortopedia / Pronto Soccorso / Pediatria / Urologia / R.S.A. Via Gradisca

Mauriziano: Medicina Generale 1 / Medicina Generale 2 / Medicina generale lunga degenza / Pronto Soccorso/ Dialisi / Riabilitazione funzionale / Chirurgia vascolare / Ortopedia / Accoglienza / Punto d'ascolto / Repartino psichiatrico

San Giovanni Antica Sede: Accoglienza / Radioterapia

I.R.V. Istituto di Riposo per la Vecchiaia: Casa Protetta: 4°-5° piano

Regina Margherita: Lattanti / Neuropsichiatria / Chirurgia / Neurochirurgia / Chirurgia neonatale / Pneumologia / Ortopedia / DEA Degenza Temporanea / Centro ustionati / Pediatria (*day hospital bimbi down*)

San Giovanni Battista Molinette: Triage (*prima accoglienza di Pronto Soccorso*) / Pronto Soccorso / Medicina 4/ Medicina 6 / Medicina 10 / Neurologia / Pneumologia / Oncologia 1 / Oncologia 2

Oftalmico: Clinica oculistica / Reparto Glaucomi e Traumatologia / Oculistica Generale / Pediatria

S. Anna: Ginecologia A-B-C / Ginecologia Oncologica A-B-C / Ginecologia A I° Clinica / Ginecologia B 2° Clinica / Ostetricia settori 2C-2D / Reparto Accettazione (P.S.) / Day Hospital Oncologico

San Giovanni Bosco: Geriatria / Reparto Ortopedia / Medicina A / Medicina B

C.T.O. Centro Traumatologio Ortopedico: Accoglienza / Ambulatorio Ortopedia

Centro Diurno Aurora: Assistenza malati di Alzheimer

Senior Residence R.S.A.: Assistenza ospiti Residenza

R.S.A. - Residenza Sanitaria Assistenziale di Via Botticelli: Assistenza ospiti Residenza